

I secoli "bui" dei pellegrini di Cristo

MATTEO AL KALAK

In un'età in cui i viaggi sono un'esperienza comune e hanno allargato la nostra geografia, culturale e fisica è difficile riuscire ad afferare pienamente quello che, per gli uomini del Medioevo, poteva significare muoversi ed esplorare il mondo. Viaggiare era complicato, arduo e spesso fonte di pericoli che era meglio evitare. Per la maggior parte dell'umanità, viaggiare era un'esperienza insolita che, al più, si limitava a un raggio di pochi chilometri e non portava troppo distante da casa. Vi era però un modo di viaggiare ed esplorare il mondo che incontrava una grande fortuna: il viaggio che avveniva attraverso gli occhi. La parola scritta e poi stampata, corredata da incisioni e disegni, era in grado di trasportare in mondi lontani, renderli presenti e consentire a chi non si muoveva nello spazio, di percorrerlo grazie alla visione interiore, col cuore e l'immaginazione. Viaggi ossia pellegrinaggi: due facce della stessa medaglia, se non addirittura sinonimi per l'uomo medievale. Il motivo che spingeva a muoversi verso mondi sconosciuti, terre incognite e raggiungibili al prezzo di privazioni era, nella maggior parte dei casi, l'agognata meta dei luoghi santi: il sepolcro di Cristo a Gerusalemme, le tombe dei santi apostoli a Roma, i mille santuari dove riposavano reliquie di martiri e santi. A questa geografia è dedicato un recente volume curato da Edoardo Barbieri, *"Ad stellam". Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio* (Olschki, pagine 244, euro 15). Il testo, che raccoglie vari saggi, pone un'attenzione speciale proprio al libro e al racconto di pellegrinaggio come strumento di conoscenza dei paesaggi della

Terra Santa, traguardo prediletto di ogni itinerario di fede, ritorno *ad fontes*, ma anche luogo esotico, in cui rivivere i prodigi di Cristo e della Chiesa nascente, incontrando creature insolite. Lo spunto per questo itinerario è offerto dal *Libro d'Oltramare*, un diario composto da Niccolò da Poggibonsi per ricordare il suo viaggio verso la Palestina tra il 1346 e il 1350. Il testo rappresenta forse il più antico resoconto in volgare di un pellegrinaggio verso la Terra Santa e, accanto al percorso che il libretto propone, gli studiosi chiamati a raccolta nel volume di Barbieri ne compiono un altro, alle origini delle pagine di Niccolò da Poggibonsi. L'opera è scandagliata in molte direzioni: ne vengono ricostruite le fonti; se ne indaga il contesto, gettando luce su resoconti simili o rifacimenti del *Libro d'Oltramare*. Si censiscono, con paziente e preciso lavoro, le varie edizioni del testo e la loro circolazione tra lettori e devoti. Vari saggi consentono di vedere, tramite silografie e incisioni del *Libro di Niccolò* e delle sue "imitazioni", i luoghi e le creature che il viaggiatore era invitato a immaginare. Le parabole e gli episodi della Scrittura acquistano così colore e forma: Caino e Abele, il tempio di Salomone, il castello di re Davide o il pozzo della Samaritana trasportano il credente sui luoghi della fede, in un viaggio in cui l'immaginazione e il cuore rafforzano la devozione di chi legge. Un libro che consente, a mezzo millennio di distanza, di rivivere le passioni e le impressioni di intere generazioni di "viaggiatori" da libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

